

RIVISTA INTERNAZIONALE DI FILOSOFIA DEL DIRITTO

4

Anno di fondazione 1921
Serie V - ottobre/dicembre 2024

ZACCARIA, *L'Europa attraverso il diritto*

LA TORRE, *Filosofía del derecho y concepto de derecho*

SAVARESE, *Diritto, proportio e entropia*

LLANO TORRES, *Simpatía hacia el ser y libertad en Havel*

 GIUFFRÈ FRANCIS LEFEBVRE

delle obiezioni a cascata e, dall'altro, si garantisce il diritto soggettivo all'obiezione di coscienza.

Per quanto concerne infine l'unione tra persone dello stesso sesso (cfr. pp. 126-136), l'Autore offre «una mappatura orientativa di possibili approcci interpretativi [...] in tema di protezione della libertà di coscienza dei soggetti esercenti pubbliche funzioni» (p. 128).

A tal proposito, vengono individuati tre approcci che presentano livelli restrittivi differenti in merito all'esercizio obiettorio.

In primo luogo, l'approccio "principalista" pone limiti molto stringenti di accomodamento per le esigenze coscienziali del pubblico ufficiale che si rifiuta di adempiere alle proprie funzioni pubbliche, in virtù della tutela dei diritti legislativamente e costituzionalmente garantiti (cfr. pp. 128-129). Secondariamente, l'approccio "possibilista" stabilisce la possibilità di estendere o restringere il diritto all'obiezione di coscienza da parte del legislatore. L'ultimo approccio, "compromissorio o pragmatico", adottato specialmente nel contesto italiano, «recupera e traduce in soluzioni pratico-organizzative le aperture di principio illustrate nel secondo approccio» (p. 129), grazie allo strumento della delega (cfr. pp. 130-131).

In conclusione, l'analisi che Saporiti propone cerca di collocare il fenomeno obiettorio in un'ottica più ampia che trova la sua sintesi nel titolo del volume: la proposta di una teoria generale dell'obiezione che ruoti intorno all'idea della libertà di obbedire, «ossia la libertà di scegliere di non disobbedire» (p. 146).

Essa viene individuata quale tratto peculiare che connota la componente liberale delle democrazie contemporanee, secondo un rovesciamento di prospettiva che viene espresso in questi termini: «questa forma di libertà non declina né configura la disobbedienza a partire dall'obbedienza, ma, in modo piuttosto controintuitivo, scambia i termini

che definiscono la prospettiva. Per valorizzare in modo adeguato la libertà di agire [...], non è l'obbedienza a dover essere collocata al centro, quasi fosse un corollario di quanto il diritto prescrive. È alla disobbedienza, alla resistenza potenziale che occorre invece attribuire adeguata importanza, poiché essa rende l'obbedienza stessa un'opzione tra scelte concorrenti, la messa in atto consapevole di un'alternativa possibile» (p.146).

Emerge, così, una valorizzazione attenta e circostanziata del dissenso e dell'educazione al dissenso, solitamente (e erroneamente) considerato come un pericolo per la collettività, quando, invece, rappresenta un elemento di confronto positivo sul piano politico, giuridico, sociale e morale (cfr. p. 148), capace di donare consapevolezza alle scelte di ciascuno.

GIANLUCA GASPARINI

VANTIN Serena, *Le metamorfosi della responsabilità. Tecnica, diritto, bioetica*, Giappichelli, 2024, pp. 168.

Il volume – decimo della collana "Diritto e vulnerabilità – Studi e ricerche del CRID" diretta da Thomas Casadei e Gianfrancesco Zanetti – intende approfondire la stratificata nozione di responsabilità, che viene analizzata attraverso quattro accezioni chiave, in virtù delle quali è possibile comprendere con maggiore consapevolezza le nuove sfide al diritto poste dalle questioni bioetiche emergenti e dai radicali e inesorabili mutamenti della tecnica (cfr. pp. 12-13).

Il primo capitolo si concentra sulla "responsabilità oggettiva" (pp. 15-44), a partire dall'osservazione del ruolo ricoperto nella sfera pubblica dalle odierne piattaforme digitali. Queste ultime, alla luce dei privilegi socio-economici acquisiti (cfr. pp. 15-17), vengono para-

gonate alle vecchie signorie feudali, dal momento che esercitano un'economia di monopolio concentrata e dominante, che rappresenta una contemporanea forma di rendita che trae beneficio dall'appropriazione del valore dei dati e dalla vendita delle informazioni relative alle preferenze dei propri utenti.

L'attività di profilazione degli *users*, oltre a generare enormi profitti privati pur dando vita all'illusione di una meta-sfera pubblica automatizzata, privatizzata e transnazionale (cfr. p. 17), rivela da un lato il potere sociale e politico dei *service provider*; dall'altro, i rischi di radicalizzazione e manipolazione di massa legati alle modalità di funzionamento dei servizi offerti dalle piattaforme stesse, come dimostra l'esempio delle c.d. *filter bubbles* (cfr. p. 16).

Per tali ragioni, le più recenti disposizioni europee in materia di servizi e mercati digitali sostengono che attualmente il discorso pubblico debba essere articolato sulla base di una relazione triadica fra partecipanti, *service provider* e Stato, dove al *medium* tra i due attori principali è assegnata una forma obbiettiva di responsabilità (cfr. p. 21).

Pertanto, recuperando gli studi di Hans Kelsen sul primitivismo giuridico, l'Autrice rileva un'analogia fra il cyberspazio e l'ordinamento primitivo: «il ricorso alla responsabilità oggettiva potrebbe rivelarsi opportuno, ai giorni nostri, per giustificare l'introduzione di sanzioni contro i *service provider* attivi nel caso di condotte discorsive illecite dei loro utenti o di danni provocati dall'organizzazione dei contenuti pubblicitari trasmessi» (p. 42). Nella fattispecie, si fa riferimento allo «sfruttamento strumentale di specifiche vulnerabilità» (p. 20) caratteristiche di determinati gruppi di utenti delle suddette piattaforme, una condotta di cui si dà conto a prescindere dalla intenzionalità degli effetti causati (cfr. p. 28 e p. 30).

Volgendo in seguito l'attenzione agli individui-utenti-consumatori, i quali vi-

vono in una realtà ormai integrata che alla vita offline combina quella in rete, il secondo capitolo è dedicato alla "responsabilità per consapevolezza" (pp. 45-68).

Le relazioni intersoggettive, infatti, non sono riconducibili esclusivamente ad una responsabilità oggettiva, ma anche, più tipicamente, alle specifiche responsabilità personali, sulla base di una serie di requisiti che garantiscono l'imputazione soggettiva del fatto all'agente. In questo caso, l'aspetto più problematico è legato ad alcune caratteristiche di funzionamento dei nuovi strumenti tecnologici che implicano un dislivello crescente tra la capacità di produzione e l'umana capacità di comprensione delle conseguenze relative alle proprie azioni (cfr. pp. 45-46). Tale discrepanza, definita dal filosofo tedesco Günther Anders come «dislivello prometeico», «fa saltare la possibilità di identificazione e la conseguente linearità del nesso causale fra l'effetto dell'azione e l'agente» (p. 51), implicando la rottura del meccanismo tradizionale di assunzione di responsabilità (cfr. p. 52).

Non a caso, la terza rivoluzione industriale getta l'uomo nell'ignota tenebra della vergogna prometeica, poiché l'umanità si auto-concepisce come inferiore alle caratteristiche quali-quantitative dei prodotti tecnologici, che diventano i nuovi parametri valutativi di riferimento (cfr. pp. 55-56).

Il terzo capitolo si sofferma sull'urgente tema della crisi climatica, richiamando la nozione di "responsabilità estesa" (pp. 69-92). Nel tentativo di fare luce su questa controversa questione, Vantin recupera il contributo della filosofia della vita inaugurata da Hans Jonas, il quale, individuando un profondo nesso tra scienze applicate ed etica, propone una rinnovata concezione della responsabilità morale.

In particolare, Jonas si concentra sugli organismi e la loro corporeità, come "terreno" primario ove la responsabilità si disvela, rilevando l'urgenza della preoccupazione per il futuro (cfr. pp. 71-76).

Difatti, le etiche tradizionali non sono più capaci di guidare l'odierno agire collettivo-cumulativo-tecnologico, poiché i fini etici non sono più esclusivamente prossimi, ma devono diventare programmabili. La potenza dell'*homo technologicus* contemporaneo si slega dalle azioni immediate e si proietta nell'avvenire, ponendo la necessità di farsene carico al fine di preservare l'integrità futura del pianeta (cfr. pp. 76-79).

Il quarto capitolo affronta poi il delicato caso giuridico e morale dell'intelligenza artificiale (AI), che solleva il problema della "responsabilità della scelta" (pp. 93-140).

Recentemente, le istituzioni europee hanno tentato di affrontare la sfida definitiva dell'AI e dei suoi sistemi intelligenti con livelli di autonomia variabili, per mezzo dell'*Artificial Intelligence Act*, che rappresenta una misura normativa innovativa per regolare l'uso e gli effetti delle nuove tecnologie, individuando quattro livelli di rischio: inaccettabile, alto, moderato, basso (cfr. pp. 115-116).

In questo modo vengono individuati gli usi più dannosi dei dispositivi tecnologici, i quali, al di sopra di una certa soglia di tollerabilità, vengono vietati (cfr. pp. 118-120).

Ma, al di là del testo del Regolamento europeo, l'Autrice individua tre problemi strutturali – le discriminazioni involontarie, il determinismo predittivo e il declino della *privacy* – che, in virtù delle logiche congenite ai sistemi di AI, unita-

mente alla loro scarsa trasparenza e alle difficoltà interpretative, contribuiscono a produrre conseguenze rilevanti e potenzialmente nocive nei contesti sociali, politici e giuridici (cfr. pp. 122-124).

Alla luce di ciò, la sfera pubblica e la ragion pratica assumono nuovamente un ruolo di primo piano nel contrasto alle pratiche nocive ingenerate dall'uso indiscriminato dell'AI (cfr. p. 137), nel tentativo di far fronte mediante «scelte umane» moralmente responsabili (p. 138) ad una razionalità strumentale dilagante che paradossalmente si dimostra incapace di comprendere come alcuni mezzi rischino di compromettere irreparabilmente i fini che si prefiggono di perseguire (cfr. p. 140).

In conclusione – dopo aver messo in evidenza i profili economici, cognitivi, ambientali e sociali che questo genere di razionalità ha generato (cfr. p. 141) – sulla scia di Anders e Jonas, Vantin individua nell'appello alla fantasia morale (cfr. pp. 65, 67, 82) un'alternativa agli esiti nichilisti che sembrano profilarsi. L'urgenza diventa allora quella di scongiurare l'ipotesi che il nostro codice etico venga irreparabilmente distorto, mentre, al contempo, il diritto viene ridotto a semplice computazione immanente automatizzata (pp. 143-144). In tal senso, il rinnovamento della nozione di responsabilità sembra richiedere il più ampio recupero di una postura morale che comunque accompagni e guidi la resa dei conti della regolamentazione giuridica.

GIANLUCA GASPARINI